

Finito l'allarme per la «macchia nera»

Catturato lo squalo E adesso arrivano anche i coleotteri

A largo di Fiumicino preso da alcuni pescatori un esemplare di due metri - Da qualche giorno assalto di insetti a Fregene

Per i «vacanzieri» del litorale romano c'è un gran finale di paura. Dopo la minaccia della chiazza di greggio, perduta da una petroliera panamense (ma subito dissolta con potenti solventi), il primo squalo vero, quasi un quintale di peso e due metri di lunghezza, è stato catturato a largo di Fiumicino da una paranza di pescatori. E come se non bastasse tutto questo a rendere momentaneamente le vacanze al mare, sono comparsi anche i coleotteri. Ogni notte puntano su Fregene, arrivano, muoiono, e restano sull'asfalto e sulla spiaggia al mattino. La Usf, «bombardata» di denunce e proteste, ha disposto un sopralluogo per domani sera. Una squadra sanitaria cercherà di catturare almeno un esemplare vivo per poterlo esaminare.

LO SQUALO — È stato catturato l'altra mattina da una paranza uscita per la pesca a largo di Fiumicino. È stata una dura lotta, ha raccontato il proprietario della barca, Enea Saro, vecchio del mestiere. Lo squalo, che si era «mimetizzato» tra numerosi tonni, è finito nella rete in mezzo a decine di chili di neta. Ha fatto di tutto per liberarsi. Con la coda ha spaccato legni e tavole, ha preso a mordersi le fiancate dell'imbarcazione. Dopo questa ultima, disperata difesa è morto per asfissia. Al porto l'esemplare è stato messo in mostra come un trofeo. Pesa, un quintale. Lunghezza due metri. La notizia ha fatto il giro di Fiumicino e in un batter d'occhio sono arrivate centinaia di persone a vedere coi propri occhi lo squalo di cui si parla da giorni.

L'allarme è arrivato anche alla Capitaneria di Porto che, comunque, ha cercato di tranquillizzare i bagnanti. Lo squalo, hanno detto i responsabili, è stato catturato a venti miglia dalla costa. La paura degli scotch non è più fuori luogo.

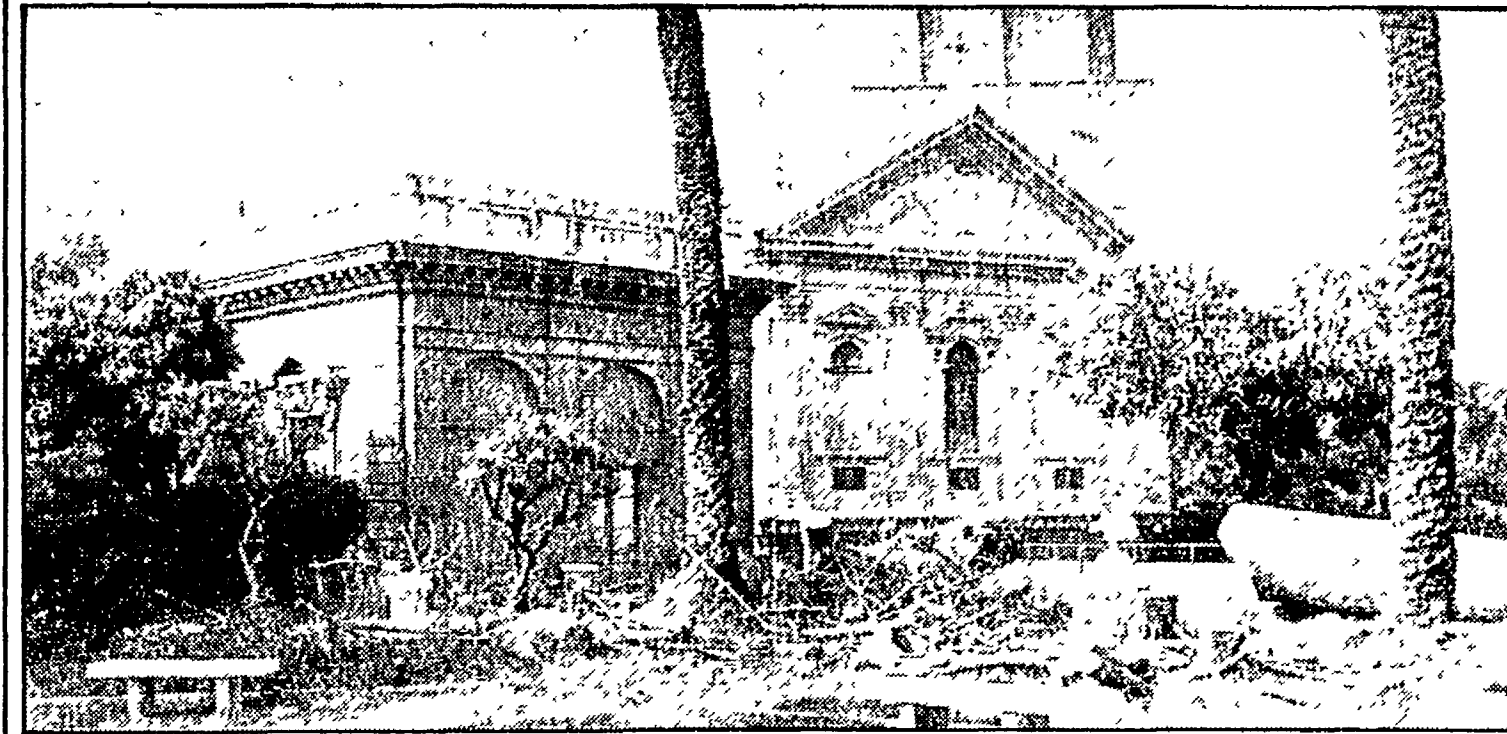
LA MACCHIA DI PETROLIO — Le squadre antinquinamento hanno lavorato fino alle 22 di venerdì. Alla fine la chiazza nera, lunga un chilometro e larga oltre dieci metri, si è dissolta. Non

è rimasto più nulla, nemmeno una piccola frangia. Le operazioni di scarico delle 102 mila tonnellate di greggio della petroliera «Ohio» attraccata alla piattaforma della «Raffineria di Roma», sono riprese ieri mattina e si sono concluse nel pomeriggio, sotto il controllo di squadre di esperti e dei mezzi antinquinamento. Non c'è più alcun pericolo.

Per accertare le cause di questo incidente comune sono state aperte due inchieste. Una da parte della Capitaneria di Porto di Fiumicino, l'altra da parte della Procura. Alcuni testimoni hanno detto di aver visto uscire il liquido da poppa, mentre per le operazioni di scarico le manichette vengono applicate sulla fiancata della petroliera. Questo potrebbe voler dire che la nave ha scaricato in mare gli oli lubrificanti della legge e punita con pene severissime.

I COLEOTTERI — Le avventure sulla costa non sono finite. Da alcuni giorni, infatti, un altro «flagello», minaccia la tranquillità dei bagnanti. A Fregene sono arrivati i coleotteri. Lunghe due centimetri, di colore rosso scuro, arrivano a migliaia nella cittadina di sera. Prendono d'assalto lampioni e fonti luminose e poi nel giro di qualche minuto muoiono. Al mattino vengono ritrovati per terra, sulle strade e sulla spiaggia. La Usf ha ricevuto centinaia di segnalazioni. Alla fine il presidente, Rosario Dramis, ha deciso per un sopralluogo. Domani sera ad aspettare gli sciami di coleotteri ci sarà una squadra di esperti cacciatori d'insetti. L'idea è quella di catturare vivo qualche esemplare per poterlo analizzare e capire così la causa della morte e magari la loro provenienza. Per ora quindi non è possibile spiegare il fenomeno. L'unica ipotesi che comincia a circolare insistentemente è che i coleotteri arrivino dalla vicina azienda Maccares dove si erano sistemati dopo lo stato di abbandono dei terreni. Un buon quantitativo di diserbanti li ha forse cacciati via. Ma il «giallo» della loro morte resta in ogni caso ancora aperto.

IL DELITTO DELLA VILLA STORICA / Terza tappa del viaggio nel verde



Villa Aldobrandini: i resti di un grosso pino abbandonati nel parco.

Celimontana, Aldobrandini e Borghese: dalle stelle...

Dagli splendori del parco al Celio alle miserie della «terrazza» su via Nazionale - Tanti giardinieri e nemmeno l'ombra di uno spazzino - Il porticciolo-baracca del laghetto

Visitando il terzo lotto delle 12 ville che fanno parte del nostro viaggio nel verde pubblico abbiamo provato l'emozione di andare «dalle stelle alle stalle». Siamo entrati di buon mattino a villa Celimontana al Celio e come buongiorno non era proprio niente. Squadre di giardinieri in piena azione; innaffiatoi (a getto e a spruzzo) impegnati in un frenetico lavoro; aiuole, vialetti e prati ben ordinati ed in buona salute. Unico segno di malattia, l'edificio della villa. Ma l'ingegneria di impalcature in cui è ancora costretta lascia intendere che la convalescenza non dovrebbe essere troppo lunga.

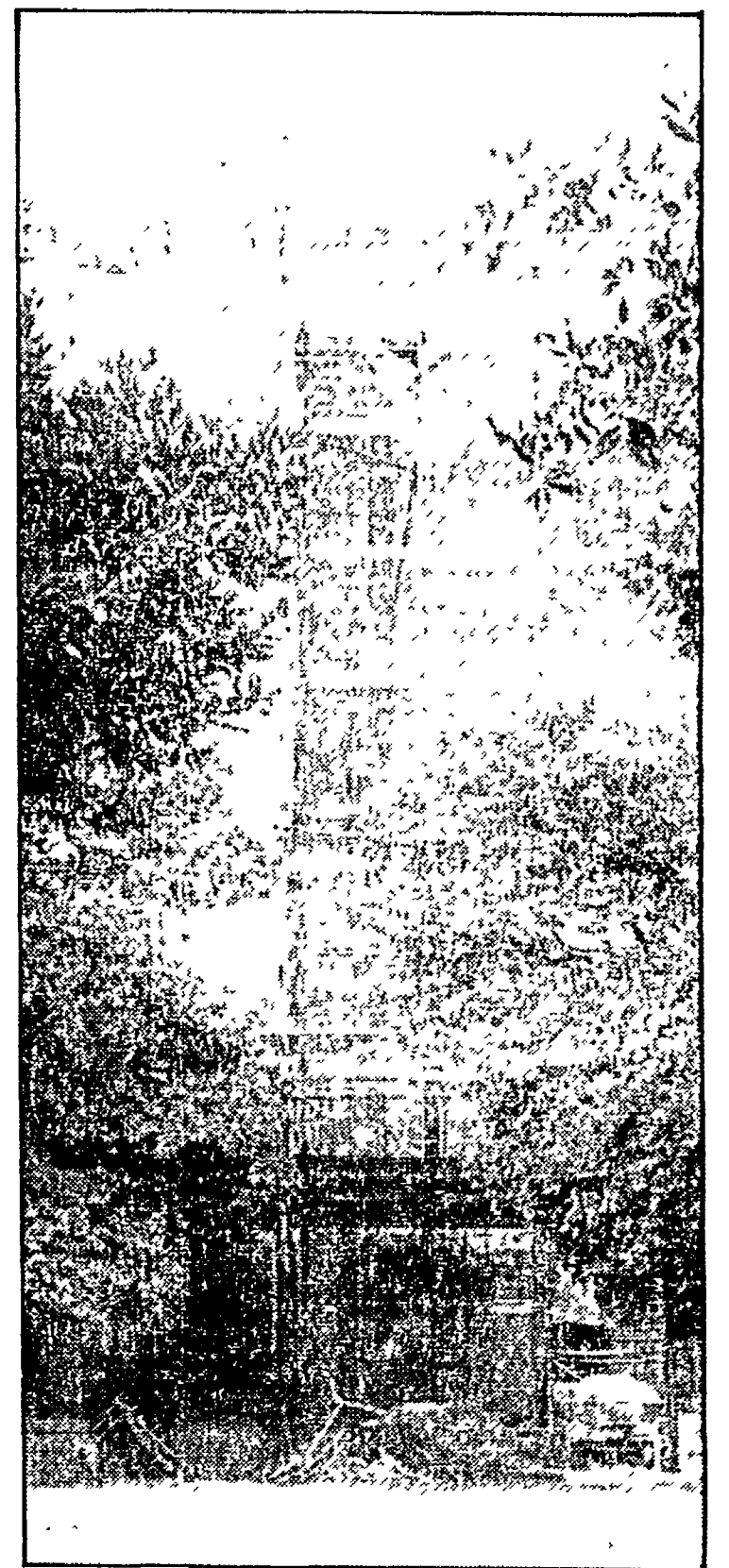
Con l'occhio e l'animo ristorti da cotanta efficienza abbiamo fatto rotta verso villa Aldobrandini. Già salendo la rampa di scalette dirimpettive di un'ala del palazzo della Banca d'Italia il sospetto che, passando dal Celio al Quirinale, l'aria fosse diversa, era forte. Una volta giunti sul parco-terrazza abbiamo scoperto che il degrado può anche essere pensabile. Simbolo di questo degrado, ad un tiro di schioppo dal Campidoglio, la carcassa di quello che la scritta, ancora intatta, continua a definire un bar, pure i tanti ciocchi in cui è stato ridotto un grosso pino lasciato lì chissà da quanto tempo. Datata invece è l'immondizia. Smuovendo un cumulo di rifiuti abbiamo scoperto il foglio di un quotidiano del 9 luglio (e ci siamo limitati ad una ricerca in superficie). Qualcuno

dice che per mettere le cose a posto ci vuole il grande, megalitico assessorato all'Ambiente. Sarà, ma qui basterebbe l'obsoleto ramazza e del volgare «olio di gomito».

Cambiamo aria. Andiamo a villa Borghese. Entriamo dalla parte del parco dei Daini e ci troviamo la strada sbarrata dalle luccicanti lamiere che delimitano il cantiere in cui è ricoverato il museo Borghese. Certo non è un bel vedere, ma i lavori sono veramente in corso e allora pazienza. Vicino a Porta Pinciana, a fianco del cinema dei Piccoli, c'è invece una palazzina dove, già da adesso, le stesse recinzioni di lamiera potrebbero benissimo passare sotto la tutela della sovrinten-

denza ai Beni archeologici. In diverse ville abbiamo trovato fontane, vasche e laghetti che erano specchi d'acqua di nome e di fatto. E il famoso laghetto di villa Borghese come sta? Le acque sono limacciose al punto giusto, ma i rematori d'occasione pur di fare gli Abbagliate davanti alla propria bella o al paragoletto non se ne curano troppo. Qualcuno invece dovrebbe curarsi della bonifica integrale del laghetto, «rimessaggio» delle barche compreso. Il gestore del porticciolo ha costituito un garage galleggiante con pezzi di legno, scampoli di plastica e persino brandelli di tapparelle. Alla faccia dell'arredo urbano.

Ronaldo Pergolini



Villa Celimontana: i lavori di restauro della epalazzina

La festa nazionale dell'Unità

Un «caffè letterario» in una cornice liberty

Ventidue cocktail e proiezioni di filmati d'epoca - Numerosi dibattiti sotto la tenda dell'Unità - Le vignette di Bobo

Lampadari d'epoca per luci morbide e soffuse, un pianoforte a coda suonerà in un angolo pezzi di musica da camera. Un ambiente «soft» si addice alla cultura, alla conversazione serale su letteratura, arte e costume. Caffè CS, come cultura e spettacolo, con il pensiero rivolto alle pagine dell'Unità che portano lo stesso nome e magari ai caffè letterari di un tempo. È una delle novità di questa festa nazionale dell'Unità di Roma, uno spazio ideato dal pittore Gilberto Filibeck e gestito insieme dai compagni della sezione aeroportuali, dell'Unità, degli Amici dell'Unità e della sezione Terranova.

Lo stile non poteva essere che liberty, ricostruito utilizzando il materiale di scena di Cinecittà. Una trama sobria di decorazioni sui pannelli che separano gli ambienti, una porta e due cabine telefoniche d'epoca, un giardino liber-

ty d'estate con putti e fontane. E nella sala del caffè tavoli e sedie in stile per discutere, gustare cocktail, guardare su uno schermo proiezioni rare da cineteca, come sconosciute, cortometraggi tirati fuori dalla polvere per ripercorrere insieme gli anni della nostra storia (la ricostruzione, il boom...) e le trasmissioni che hanno formato l'«immaginario collettivo» (Il Musichiere, «Studio uno», «Canzonissima» e così via).

Ogni sera un tavolo sarà riservato all'ospite, un personaggio del mondo della cultura o dello spettacolo, che converserà con la gente su un tema di costume. Intanto Stewart e hostess della sezione Alitalia serviranno le tartine e i 22 cocktail preparati dall'American bar. Dietro il bancone (chi ha visto «Ballando Ballando» di Ettore Scola lo riconoscerà a volo) due esperti barmen della bou-

vette della Camera dei deputati, Sergio Tiribocchi e Roberto Di Rienzo, preparano i drink con grande professionalità. Per questa festa nazionale ne hanno inventati due nuovi (si chiameranno Pace nel Mondo e CS), ma per conoscere gli ingredienti si dovrà aspettare il 16 settembre: per ora sono segreti.

Il caffè CS non è però l'unico spazio dedicato interamente all'Unità. A pochi metri una grande tenda bianca ospiterà una serie fitta di dibattiti sul nostro giornale, i problemi dell'informazione, i temi di più immediata attualità. Si passerà da una faccia a faccia tra Macaluso e Lalla Trupia su «Unità e le donne» a un dibattito su «Video e quotidiano: guerra o pace?» con Vacca, Cardulli, la FNSI, Formenton, Giovannini; per finire con un «Processo alla propaganda del Pci» con Mussi e Quintavalle. Un momento forte sarà sicuramente l'incontro dedicato a «Il giornale e l'emozione. La morte di E. Berlinguer». Bruno Vespa e Italo Moretti saranno intervistati da Enzo Roggi.

In un angolo della tenda verranno proiettate le prime pagine più importanti della storia dell'Unità mentre su una lavagna luminosa Bobo e altri disegneranno ogni giorno la loro vignetta sulle impressioni raccolte girando per la festa.

Prima di lasciare la zona Unità non si potrà fare a meno di passare alla piccola tenda bazar dove si raccoglieranno abbonamenti e fondi per la sottoscrizione straordinaria e si venderanno magliette e cappelli della manifestazione. Qui lo stile è poco «soft», ma per sostenere il giornale c'è bisogno anche di questo.

Luciano Fontana

Si chiamava «Villa Pinciana de' Borghese» e sorse in parte sugli Horti Sallustiani. Il Parco è annoverato fra le «sette meraviglie del mondo». Il suo nascere ed aumentare di volume è stato come quello di un carciofo. Piano piano ha messo le foglie. Ogni foglia una sapiente, laboriosa, decisa operazione d'acquisto da parte dei suoi proprietari. Iniziata nel 1580 con una vigna detta «Pariolo» confinante col Muro Torio, e terminata con una vigna di proprietà Bourbon del Monte nel 1838. In totale le foglie del carciofo sono 27 per quanto sono state le vigne, gli orti e i terreni incorporati in due secoli e mezzo di storia, il protagonista della quale può considerarsi quel cardinale Scipione Borghese che i romani chiamavano «delicium urbis».

Il parco — «di cui nulla è paragonabile nel mondo della memoria e della poesia» (D'Annunzio) — misura 94 ettari (compreso il Pincino di 9 ettari), ed è alto 50 metri. La villa ha 5 chilometri di perimetro, i viali alberati messi in fila sono lunghi 20 chilometri, fiancheggiati da circa 4 mila piante di alto fusto. Nell'interno possiamo passeggiare su ben 46 vie e viali, e 12 piazze. In quanto a piante le più antiche stanno intorno al Giardino del Lago detto «Giardino Segreto» e nella Valle del Graziano (i platani). Alcune hanno 300 anni.

Dietro alle vetrine di questo strano antiquariato delle piante, esistono superbi combattenti, sopravvissuti alle intemperie naturali e alla malvagità degli uomini. La pianta più grande sta a Valle Giulia. È una quercia alta 28 metri con un diametro di cinque. Splendide rarità si ammirano al Pincio e sono: un «cedrus deodara» di 3 m. e 15 cm. di circonferenza alto 23 m., una «sequoia gigantea» di 3 m. e 65 cm. di diametro alta 24 m. e ancora un «unicum» raro per i nostri climi, un «avocado» («persea gratissima») dai grassi frutti che si possono degustare con olio sale e pepe.

Tutte le palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stavano eseguendo. I resti delle palme che si vedono furono un dono della Regina Margherita (anche quelle di piazza Vittorio per la verità) al Comune di Roma. Provenivano da Bordighera, quando il grosso stock delle splendide fenicacee fu salvato dalla distruzione conseguente ai lavori della strada ferrata San Remo-Ventimiglia che in quel tempo (1896) si stav